

La Repubblica (ed. Bologna)
Festival Francescano

IL FESTIVAL

Mail, chat, immagini i ragazzi che dialogano di eredità digitale

Tra gli appuntamenti del programma "francescano" anche il duo Vasini-Perlini

Lo dicevano anche in quel film con Troisi e Benigni: «Ricordati che devi morire». Non ci resta che piangere. Oppure: interrogarci sui tempi. Come è cambiato il rapporto con la morte nell'era del digitale? Quali effetti lascia sui vivi? E i dati contenuti nei nostri supporti che cosa diventano? Chi li può consultare? Tante, affascinanti domande (e qualche risposta) la troverete domani, alle 19.30, in Cappella Farnese a Palazzo d'Accursio, nell'incontro "Digital requiem, la morte ai tempi del mondo digitale". Uno dei tanti appuntamenti del Festival Francescano in programma fino a domenica. «La morte è sempre quella. Però gli effetti che lascia sui vivi sono cambiati nel tempo», spiega Francesco Perlini (che ha anche scritto "L'Albertazzi", dizionario bolognese per Pendragon) autore, insieme a Nicola Vasini, del podcast Digital Requiem nato nel 2024. In una rassegna intitolata "Sorella morte", i due podcaster e documentaristi dialogheranno con Roberto Pasolini, frate minore cappuccino, biblista, studioso di Sacre Scritture, attentissimo alle nuove generazioni. In un tempo in cui nulla sembra distruggersi più, il punto è: cosa resta. «Che cosa intendiamo per eredità?



Una volta intendevamo una serie di oggetti che rimanevano magari dentro le case, dentro certi cassette. Oggi gran parte del nostro patrimonio sono dati». Documenti online, corrispondenze, mail, chat, immagini archiviate sui cloud. E su computer, oltretutto, «che non sappiamo neanche dove stanno». Per accederci servono le password. Ma, spiegano, i due autori, «negli ultimi anni ci siamo accorti che non abbiamo interiorizzato abbastanza il fatto che queste chiavi non sempre sono al sicuro e non sempre sono facili da trasmettere». Non tutti i dati, però, hanno lo stesso valore o la stessa natura. Alcuni vogliamo che vengano visti (un post sui social), altri sono privati. «C'è stato il caso di un ragazzo che sognava di diventare uno chef stellato. E' morto molto prima di farcela, ma aveva delle ricette salvate su Drive. I genitori sono riusciti a recuperarle e poi hanno fatto un ricettario in sua memoria. Ecco: quelli erano dati privati, però magari ti piacerebbe sapere che qualcuno di caro possa recuperarli e trasmetterli». E poi ci sono i segreti, da portare nella tomba. Non digitale. «Da un punto di vista tecnologico: che cosa mi offrono le piattaforme per trasmettere questa eredità e che cosa invece non mi offrono ancora?». L'argomento è sconfinato. Tocca l'etica, la memoria, la giurisprudenza. L'IA (con i Deadbot). E pure il lutto. «I profili delle persone possono diventare luoghi di commemorazione, frequentati da chi vuole rivivere il ricordo». Un gigantesco cimitero digitale. Ma si va oltre. «Si parla di servizi di intelligenza artificiale che posso addestrare con i dati di una persona cara», fino a riprodurre «il carattere, i discorsi, qualche volta anche le sembianze». Per qualcuno potrebbero aiutare ad affrontare la perdita, per altri no: «Non lo sappiamo ancora bene. E' uno degli scenari più eclatanti e anche più inquietanti». C'è poi chi con la morte ha imparato a

La Repubblica (ed. Bologna)

Festival Francescano

scherzare. Come Taffo, l'agenzia di pompe funebri dissacrante e ironica, tra gli ospiti del **festival**. «Si sono chiesti: che cos'è che nessun'altra impresa funebre fa in Italia? L'ironia. E' stata una mossa geniale». E ha funzionato: «Sono riusciti a rompere un tabù, diventando un fenomeno pop». Del resto, dice Perlini, «abbiamo un po' disimparato a parlare della morte». Ma, come dire, è un argomento inevitabile.